

## Sardegna, famiglia con figli malati sotto sfratto: colletta per “salvarla” dall’asta

*Tam tam su social network e marcia fino al municipio in un comune a sud della regione e gli striscioni: "Non comprare se hai un cuore". E ora l'obiettivo è di raccogliere la somma necessaria a titolo di garanzia per assicurarsi l'abitazione*

di Monia Melis

Un numero di pratica, una **transazione** e via. La casa non c’è più, anzi c’è ancora ma ci vivranno altre persone. Da mesi una famiglia di **Uta**, poco più di 8mila abitanti nel sud della **Sardegna**, vive sotto **sfratto** perché l’appartamento di circa 120 metri quadri è all’**asta giudiziaria**. Lì ci abitano Martina e Federica, due **gemelle** di nove anni, con una **malattia genetica** rara e grave. Il fallimento del market dei genitori, nel 2010, e lo strascico di debiti con le banche, i fornitori ed **Equitalia** rischia davvero di lasciare le due bimbe disabili senza un tetto.

Il primo appuntamento a metà novembre con il compratore è sfumato. Era interessato ad andare avanti: si parte da appena 50mila euro. Ma ha avuto quelle informazioni che di solito sono riservate, ma alla portata di tutti in un piccolo centro: **identità** e **condizione** degli attuali proprietari. Tutto grazie alle iniziative dei compaesani e di altre reti sociali della zona. Tam tam su social network e tradizionale passaparola poi la **marcia** fino al **municipio** con i cartelli piccoli e grandi: “Non comprare se hai un cuore”. Messaggio preso alla lettera. Il prossimo appuntamento è comunque vicino – il 10 dicembre – e l’obiettivo molto ambizioso: partecipare all’asta. Entro il 5 è necessario consegnare al tribunale, a mo’ di garanzia, il 10% della base, ossa circa 5.200 euro. A fine mese, con la colletta lanciata sul web e altri canali, la cifra è stata quasi raggiunta; nei report quotidiani con il saldo della carta ricaricabile pubblicato online si vedono **donazioni** che vanno da poche centinaia di euro a meno di dieci. E poi c’è la pesca miracolosa con oggetti vari portati in un centro raccolta: giochi, abat-jour, piatti e soprammobili nuovi e mai usati o di seconda mano.

“Il traguardo è in salita – dice la zia delle piccole, **Alessandra Orrù**, a *ilfattoquotidiano.it* – dopo l’acconto ci sarebbe il resto. All’inizio l’asta era sui 105mila, poi c’è stato il **ribasso**. La casa ovviamente ne vale ben di più: attorno ai 130”. Nella **Sardegna** della crisi e dell’**assenza cronica di lavoro**, con le serrande dei negozi abbassate ovunque, non è di certo l’unica abitazione ad esser pignorata. “Ce ne sono tante anche in questa zona – continua – magari non si arriva alla vera offerta e quindi all’acquisto. C’è chi vive da 20 anni nella stessa casa e l’asta poi va deserta. Certo, forse non con dei bambini disabili”.

Racconta che quello è l'unico bene da cui, eventualmente, poter ripartire: “Hanno portato via anche le **auto**. Girano con un'utilitaria che ho affittato io per alcuni periodi. Al momento non lavorano, vivono con l'indennità di poche centinaia di euro che spettano alle **bambine**. Lui cura l'**orto** in alcuni terreni di famiglia, lei è stata assunta per qualche mese lo scorso anno nei **cantieri** dei lavoratori socialmente utili. Poi basta”. E in più ci sono le **gemelle** che necessitano di un'assistenza continua: “Sono in terza elementare – spiega ancora la zia – chi le segue ha deciso di farle andare a scuola un anno più tardi. La **lotta per i diritti** è quotidiana. Mia sorella ormai è un'esperta in ricorsi. Martina e Federica iniziano l'anno con una sola **insegnante di sostegno**, da dividere. Poi, su sollecito, a metà anno arriva l'altra. In ritardo”.

La mamma, **Anna** ha 41 anni, il padre **Piero** 50: “Dove trova ora un posto di lavoro? Per andare sotto ed essere travolti è bastato non riuscire a pagare qualche fornitura di un market. Il nostro errore – prosegue – è stato ipotecare la casa. Ci siamo fidati, ecco. Di certo poi non ci hanno messo nelle condizioni di pagare i nostri debiti dopo anni in cui le banche hanno mangiato sulle nostre spalle”. E aggiunge dettagli sulle comunicazioni del curatore fallimentare: “Ci ha chiamato venerdì per il martedì successivo, il messaggio era chiaro: dovete uscire perché l'acquirente deve vedere la casa, senza di voi. Non voleva che ci fossero le bambine, chiaro. Ma la casa fa parte di noi: è stata costruita da mio marito con il lavoro di una vita, ci dovrà guardare in faccia chi compra”. Ed è quindi arrivato il **sostegno collettivo**, spontaneo. Anche da parte degli **ex clienti**. Così spiega uno dei promotori delle iniziative, **Riccardo Assorgia**: “Questo è un caso particolare e la solidarietà è contagiosa. Hanno partecipato moltissimi, anche con pochi euro. La famiglia non ha sollecitato nulla, sia chiaro, ma lo Stato qui è assente e allora ci proviamo noi”.